



Giovanni Cavion "Glori"

II

Seguendo Glori

Dei tre che abbiamo deciso di seguire, lui (Giovanni Cavion, nome di battaglia "Glori") è il più vecchio: nel '44 ha 31 anni, e sono tanti per un partigiano. L'età media dei partigiani è tra i 18 e i 24 anni; lo si desume facilmente elaborando i dati ricavati dall'elenco dei caduti delle Brigate Garemì.

È un congedato. Potrebbe starsene a casa, i bandi non lo riguarderebbero, potrebbe andare tranquillamente in giro per le strade di Schio con il solo obbligo di esibire ogni tanto il suo tesserino. Ma forse, come per molti, è proprio il passato militare che quel congedo attesta a condurlo verso la scelta resistenziale. E a dirlo è lui stesso nella frase di inizio contenuta nel memoriale che ci ha lasciato:

Nella mia vita vi sono stati due periodi particolarmente importanti che hanno lasciato in me un solco incancellabile sia fisico che morale: la campagna di Russia e la lotta partigiana.⁴⁸

Ci viene da pensare che, chi fosse stato protagonista della prima, non potesse che esserlo anche della seconda. Che non si tratti di una nostra gratuita forzatura ce lo conferma, oltre la storia, Glori stesso:

Congedato e da qualche mese nuovamente al lavoro mi giunge una cartolina che mi invita ad andare a lavorare in Germania. Era veramente il colmo che andassi a servire coloro che erano la causa della nostra rovina e che avevano cercato di ammazzarmi assieme a tanti altri miei compagni. Non solo non ci andai ma mi misi a organizzare lo sciopero contro l'invio degli operai in Germania.⁴⁹

Da lì a salire in montagna, il passo è breve. Del resto il problema se l'era già posto all'indomani dell'armistizio: «Nel pomeriggio del 9 settembre ero con amici nell'osteria da Simon, e si discusse molto sulla

⁴⁸ *Memoriale Glori*, Archivio dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, busta b58. D'ora in poi *Memoriale Glori*.

⁴⁹ *Memoriale Glori*.

possibilità di fabbricare delle armi e usare tubi di ferro riempiti di esplosivo come bombe a mano»⁵⁰.

Il recupero delle armi è, ovviamente, all'ordine del giorno. In un dattiloscritto inedito dell'allora segretario comunale di Schio, G.B. Milani, si legge: «L'armamento iniziale constava di armi sottratte alle Caserme di Schio, l'8 settembre del 1943: due mitragliatrici, qualche mitra, qualche fucile mitragliatore e qualche centinaio di fucili»⁵¹.

Si tenterà di affrontarlo con i mezzi a disposizione, e sono davvero pochi: «Bisognava procurarci delle armi. Si disarmava qualche pattuglia ma il bottino è troppo esiguo»⁵².

Altra cosa saranno gli aiuti che pioveranno dal cielo, ma, per quelli, bisognerà aspettare qualche mese. Per ora ci si arrangia.

Glori, a poco a poco, diventerà un punto di riferimento per tutti quei militari, e non, che si troveranno allo sbando. Ma non solo. La sua stessa casa, o meglio la “stalla dei Cavion”, che fin dalla prima guerra mondiale fu luogo di *filò*, durante la Resistenza rappresentò per molti partigiani un rifugio sicuro. Al suo interno era stato ricavato un *bunker* dove, a Liberazione avvenuta, fu trovato un intero arsenale di materiale bellico.

[...] si riuniscono in casa mia – scrive “Glori” – i giovani che fuggiti dalle caserme volevano organizzarsi per combattere con le armi i tedeschi. Insegno loro la strada del bosco assicurandoli che li avremmo sistemati e garantiti loro i rifornimenti ed i collegamenti; ma essi non vogliono andarci senza di me.⁵³

Accanto a Glori, a dargli man forte, c'è tutta la famiglia, o almeno quella rimasta.

Perché, durante il ventennio, le simpatie antifasciste furono pagate a caro prezzo dai giovani Cavion, che si videro bastonati e incarcerati a causa di un quadro raffigurante Mussolini trovato a pezzi nella loro scuola.

⁵⁰ QRS, p. 6.

⁵¹ *Dattiloscritto inedito G.B. Milani*, Archivio dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Padova, busta b56.

⁵² *Memoriale Glori*.

⁵³ *Ibidem*.

Giacomo, appena potè, se ne andò in Francia; Giulio, dilettante di violino e giovanissimo, emigrò in Australia. Iginò, malauguratamente, restò e nel 1942 partì anch'egli per la campagna di Russia senza più tornare.

Nella sua disperata ritirata, Glori lo cercherà invano. Dal memoriale cito un lungo passo che non ho saputo, né voluto sintetizzare:

La marcia proseguiva lenta e difficile[...] cominciammo sentire i primi sintomi di congelamento [...] non posso abbandonare la slitta e le bestie, mi butto sulle poche coperte che mi sono rimaste e mi copro alla meglio con il fieno. Durante la notte i buoi riescono a liberarsi dalle corde che li trattenevano e piano piano si sono mangiati il fieno che mi ricopriva. Quando mi sveglio ho i piedi così intirizziti che non me li sento più. Comincio a massaggiarmi i piedi e quindi tento di legare gli animali rimasti, ma a causa dei guanti gelati non ci riesco. Me li tolgo, ma dopo un po' non mi sento più le mani. Dopo due ore di sforzi riesco a riattivare la circolazione del sangue e riprendere l'articolazione degli arti. Sulle dita affiorano delle vesciche segno evidente di un inizio di congelamento. Raccolgo tutte le mie forze per riprendere il cammino; nel frattempo cerco di avere informazioni sul conto di mio fratello che si trova sicuramente in qualche tratto della nostra stessa colonna. Alcuni mi rassicurano ed io penso che forse lui si trova meglio di me essendo conducente e attendente del Capitano [...] Si riprende la marcia [...] per le strade i morti non si contavano e successero delle scene indescrivibili. I vivi spogliavano i morti per coprirsi.⁵⁴

Ma la famiglia di Glori, anche così ridotta e provata, non si piegherà. Moglie, sorella – e perfino la nipote – diventeranno ottime partigiane che ritroveremo spesso a far da collegamento tra le varie pattuglie dislocate nella fascia collinare sopra Schio.

Dalla ricostruzione della sua “lotta partigiana”:

Nei primi mesi del 1944 ci portiamo dunque nel bosco. Assieme a me ci sono 13 compagni. Il primo giorno riuscimmo con gran fatica a farci la polenta presso una famiglia. Il giorno dopo piovve e la nebbia bassa ci permise di accendere il fuoco all'aperto. Il cuoco, poco esperto, non mette il sale nella polenta e la mescola con un bastone poco adatto, risultato: non riusciamo a mangiarla tanto è insipida e amara. Più tardi si decide di

⁵⁴ *Ibidem*.

dare ad ognuno di noi un nome convenzionale al fine di mantenere le norme di sicurezza che sono proprie della lotta clandestina.⁵⁵

E così nascono: “Glori”, il comandante. E “Bob” il suo vice; e, ancora, “Mas”, “Falco”, “Lupo”, “Libero”, “Gandi”, “Pelloni”, “Marani”, “Mazzini” e altri. In tutto una quindicina di uomini. Dimenticavo; con loro, insolito caso, c'è anche la “Mivi”⁵⁶, la loro nuova cuoca.

Si tratta di una vera combriccola di fidati antifascisti, con mogli, madri e sorelle a sostenerli in tutte le loro difficoltà.

“Pelloni”⁵⁷, ad esempio. Sarà arrestato nel 1940 perché al cinema, durante la proiezione del film Luce rappresentante Mussolini che incitava la folla, non riuscirà a trattenersi. Affermerà di essersi scottato nell'accendere una sigaretta e di aver detto a se stesso: “Ma guarda che testa di rapa”⁵⁸. Questa sua difesa, che non può essere certamente definita un capolavoro nell'arte della retorica, gli costerà comunque due anni di confino.

La sorella di “Bob”, la staffetta “Pierina”⁵⁹, sembra dimostrare una diversa presenza di spirito, ma forse la stessa spavalderia. I motivi per non avere in simpatia il regime fascista non le mancano. Il marito è uno dei tanti alpini della “Julia” disperso in Russia, e il fratello “Pompei” viene barbaramente trucidato dai fascisti nel luglio '44. Ne parleremo tra poco.

Ha un'amica con cui condivide le stesse tragedie: Matilde Facci⁶⁰. Questa, sposata nel 1942, vedrà il marito partire per la Russia e non più tornare.

“Pierina” e la “Tilde” si imbattono in un posto di blocco tedesco. Hanno con loro due borse piene di bombe e caricatori di mitra, un binocolo, gli scarponi di un altro partigiano e il giubbotto inglese a cui “Giulio” (Valerio Caroti) teneva tanto. “Pierina” racconta: «Ormai non potevamo più tornare indietro, e quindi io e la Tilde ci siamo messe a ridere ed a chiacchierare. Uno dei tedeschi domandò cosa avevamo nelle borse ed io

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Giespina Dosso, nata a Juma (Arizona) il 16.3.1913.

⁵⁷ Romano Faccin “Pelloni”, nato a Malo il 6.1.1919, commerciante di frutta.

⁵⁸ QRS, p. 99.

⁵⁹ Pierina Penazzato, nata a Schio il 24.11.1919, operaia, sposata con Battistella Giuseppe (1915), alpino della Julia, disperso in Russia.

⁶⁰ Matilde Facci “Tilde”, nata Schio il 28.3.1922, sposata con Dalla Vecchia Germano, disperso in Russia.

risposi scherzando che c'era un cannone. Risero anche loro e ci lasciarono passare⁶¹».

Nel giugno '44, la pattuglia di Glori si assumerà l'incarico di una delle azioni di sabotaggio più significative di questo periodo: quella ai danni del cementificio di Schio.

Un incaricato del Comando Alleato accompagnato da una staffetta ci comunica che presso lo Stabilimento Italcementi di Schio si produce materiale destinato alla Germania. Informiamo le varie pattuglie e prendiamo accordi per una azione collettiva. Decidiamo di far saltare ogni cosa possa servire al nemico. Mi viene affidato il compito di bloccare la Centrale elettrica di Marano e del Cementificio di Schio.⁶²

Azione tutt'altro che semplice, e notevolmente rischiosa. Va ricordato che in quei tempi la città di Schio era presidiata da circa 4.000 uomini, tra tedeschi e fascisti. Tuttavia Glori, in accordo con il comando partigiano, ritiene quest'azione di vitale importanza per il raggiungimento di due importanti obiettivi. Il primo è quello di far desistere i Comandi Alleati dai minacciati bombardamenti a tappeto di Schio, dimostrando, con azioni esemplari, la forte presenza partigiana e la sua affidabilità. Il secondo è quello di bloccare la produzione a tutte quelle industrie che riforniscono di materiali l'esercito tedesco.

Leggiamo da una relazione di Nello Boscagli, “Alberto”, comandante del gruppo divisioni “Garemi”: «[...] il sabotaggio al cementificio fece mancare alla TODT duemila quintali di cemento al giorno che avrebbero rappresentato, per i tedeschi, mille metri cubi di fortificazioni ogni giorno»⁶³. Nelle pagine del memoriale di Glori, scritto dopo la Liberazione, si avverte nitidamente il proprio giustificato orgoglio per questa impresa partigiana:

Siamo sereni e il pensiero che con le nostre azioni concordate con gli alleati abbiamo potuto salvare Schio da un micidiale bombardamento ci riempie di gioia.⁶⁴

⁶¹ QRS, p. 759.

⁶² *Memoriale Glori*.

⁶³ *Relazione Boscagli*: QRS, p. 172.

⁶⁴ *Memoriale Glori*.

Azioni come questa, e quelle ad essa collegate, inducono il Comando Germanico ad una sopravvalutazione delle forze in campo, ed alla inevitabile controffensiva.

Per ben due giorni, il 17 e il 18 giugno, tutta la vallata del Leogra sarà investita da un pesante rastrellamento che avrà come tragico epilogo l'incendio della contrada di Vallortigara ed i suoi caduti.

Il 12 di luglio sarà la zona della Guizza al Tretto ad essere investita da un'operazione analoga alla precedente. La pattuglia attaccata è proprio quella di Glori.

Dalla relazione dell'allora comandante Iginio Piva, "Romero": «Nell'occasione fu ferito e catturato Giovanni Penazzato, "Pompei", fratello di "Bob" [e di Pierina, Nda]»⁶⁵.

La sorella "Pierina", che ha già da dimenticare il marito disperso in Russia, così racconta:

Appena fui informata della cattura di Gianni, corsi in bicicletta ai Capuccini per avvisare mio fratello Biagio, che era sceso dal Novegno la sera prima, e poi cercai il gruppo di tedeschi che scendevano dal rastrellamento; a Resecco in Valletta feci l'impossibile per convincere i tedeschi a portarlo all'Ospedale ma non ci fu nulla da fare, perché fu trasferito nel cortile della caserma Cella; [...] in seguito entrò un maresciallo tedesco che cominciò a gridare: "Ribelle! Ribelle!" perché Gianni aveva i calzoni alla zuava, gli scarponi da montagna, una pistola scarica e una licenza militare (falsificata). Il maresciallo mi allungò un calcio e mi mandò fuori dalla caserma in malo modo. Erano circa le 12,30. Corsi allora da Mons. Tagliaferro per vedere se poteva far qualcosa, poi in Comune da Riccardo Santacaterina ed infine dall'interprete; questi, pur non sbilanciandosi, lasciò sperare che i tedeschi lo avrebbero lasciato vivo. Verso sera tornai dall'interprete con Biagio ma senza risultato; in seguito seppi che in caserma si era recato don Mario Brun e che erano già state ordinate le bare. Dopo essere stato ferocemente torturato, senza rivelare alcun nome, venne fucilato alle dieci di sera di mercoledì 12 luglio assieme ad Ismene Manea di Malo: furono colpiti tutti e due da una scarica, poi buttati nel letamaio della caserma e lasciati lì tutta la notte.⁶⁶

⁶⁵ *Relazione Piva*: QRS, p. 459.

⁶⁶ QRS, p. 365.

È l'ora, come abbiamo già avuto modo di raccontare nell'introduzione, di spostare le pattuglie in luoghi più sicuri. Ce lo racconta ancora Glori:

Ci viene l'ordine di portarsi sul Novegno...e più tardi ci trasferiamo al Colle Xomo dove piantiamo la nostra tenda; da lì dobbiamo montare la guardia e coprire le spalle al nostro Comando situato in Val Posina.⁶⁷

È proprio qui che li troviamo in quel tragico 12 agosto '44 quando la valle, dopo 40 giorni di "zona libera", verrà rastrellata palmo a palmo. Seguiamoli allora, nel loro tentativo di uscirne vivi.

⁶⁷ *Memoriale Glori*.

Secondo itinerario

“ATTRAVERSO SASSI, SGIARONI E RUSSE”

Tempi di percorrenza

Lighezzoli – Fuccenecco	10 min.
Fuccenecco – Casa Telder	10 min.
Casa Telder – Contrada Collo	10 min.
Contrada Collo – Cason dell’Orca	20 min.
Cason dell’Orca – Colletto di Posina	30 min.
Colletto di Posina – Bivio quota 1330	30 min.
Bivio quota 1330 – Malga Zola	60 min.
Malga Zola – Cippo partigiano	30 min.
Cippo partigiano – Malga Vaccaresse	30 min.

Periodo consigliato

Sarebbe simpatico, utile e, per le mie ambizioni di guida oltremodo incoraggiante, che aveste la voglia di percorrerlo due volte, una nel periodo invernale, una in quello primaverile. Capireste, senza pedanti quanto inutili spiegazioni, quanto importante fosse per la lotta partigiana il corso delle stagioni. In inverno, quando tutto dorme compresa la flora, si distinguono nitidamente le contrade; ad un occhio attento, aiutato magari da un binocolo, sarebbe possibile seguire il sentiero che percorrerete. Si capisce perché non fosse solo per il freddo che i partigiani non amassero troppo il periodo invernale. In primavera, la vita del bosco sembra esplodere, e con essa anche la sua flora. Mi maledirete perché le contrade che vi segnalerò non riuscirete a vederle, tanto saranno nascoste dalla vegetazione; consolatevi pensando che, proprio grazie ad essa, molte vite sono state risparmiare in quei terribili giorni.

Descrizione

A difesa della “zona libera” di Posina furono disposte diverse pattuglie sulle dorsali soprastanti la valle.

Nella fascia che va dal massiccio del Novegno al passo della Borcola ne troviamo presenti quattro:

- La pattuglia di “Thomas”⁶⁸ sul Colletto di Posina.
- La pattuglia di “Glori”⁶⁹ e “Bob”⁷⁰ nei pressi di Colle Xomo.
- La pattuglia di “Tom”⁷¹ al passo della Borcola.
- La pattuglia di “Guastatore e Teppa”, più a valle (parte a Costamala, parte alla Strenta).

Voi seguirete quella di “Glori” e “Bob”. Ai primi di agosto, si trovano nella contrada Fuccenecco, da dove parte il presente itinerario.

Per arrivarci dovrete lasciare l’auto in prossimità della contrada Lighezzoli, subito sopra contrada Zamboni, dove la strada gira con un secco tornante.

Prima di incamminarvi, date un’occhiata intorno. Vedrete tutta la dorsale che va dal Novegno a Colle Xomo passando per il Colletto di Posina ed il Monte Alba. Da questi crinali le truppe tedesche hanno dato inizio al rastrellamento. La prima pattuglia partigiana ad essere investita è quella di “Thomas”, appostata – appunto – al Colletto di Posina.

Abbassando ora lo sguardo, potrete vedere Contrada Fuccenecco dove c’è quella di “Glori” e “Bob”. Un po’ più a valle, ben visibili nella stagione invernale, meno in quella primaverile quando la vegetazione del bosco prende il sopravvento, stanno le contrade Paoli, Leparo e Balan.

Scendete per la contrada. Oltrepassate il torrentello “Pache”, ed in 10 minuti vi troverete alla bandierina di partenza: contrada Fuccenecco (quota 768).

La pattuglia di “Glori” rimarrà in questa contrada solo qualche giorno; la considereranno troppo in vista, troppo pericolosa. Già nei giorni precedenti avevano avuto degli scontri con dei reparti tedeschi in perlustrazione poco più in alto, a colle Xomo. Meglio una sistemazione più nascosta, in mezzo al bosco: «Dopo la sparatoria ci siamo spostati in una casa isolata un po’ più in alto»⁷².

La scelta cadrà sul “cason” dell’Orca. Lo raggiungerete anche voi prendendo la carrareccia che, immediatamente all’inizio della contrada, scen-

⁶⁸ Antonio Nardello “Thomas”, nato a Torrebelvicino il 30.12.1924, tessitore.

⁶⁹ Giovanni Cavion “Glori”, nato a Schio il 29.4.1913, operaio tessile. Alpino della “Julia”, tornato dalla campagna in Russia con un principio di congelamento.

⁷⁰ Biagio Penazzato “Bob”, nato il 18.9.1914, operaio alla Fonderia De Pretto.

⁷¹ Franco Dal Medico “Tom”.

⁷² QRS, p. 421.

de a destra in leggera discesa fino al versante opposto della valle. Si risale, ed in 5 minuti vi troverete a casa Telder. Proseguite sempre in direzione Est per un sentiero che si fa più labile, attraversando un bellissimo bosco di castagno e di betulle. In dieci minuti sarete alla Contrada Collo. Dissetatevi alla sua fontana, perché tra poco inizierà la parte più impegnativa del percorso.

Appena superate le case Collo, prendete il sentiero alla vostra destra in direzione Sud. Trascurate la prima deviazione a sinistra e, in leggera salita e ampia carrareccia, raggiungete una vecchia grande casa contadina, situata in una posizione splendida, e ristrutturata a dovere. È casa "Carlo". Da qui, voltandole le spalle, avrete una bella panoramica sul Majo. Attraversando il giardino ritroverete il sentiero, sempre in direzione Est. Tra pochi minuti un bivio; prendete a destra, costeggiando ruderi di un antico muretto a secco. Ancora pochi passi e, occhio tra la vegetazione alla vostra sinistra, scoprirete il "cason" dell'Orca. Era il vecchio fienile di casa "Carlo".

È da qui che i nostri dovranno darsi da fare.

Di "Falco"⁷³ non si sa molto, ma una cosa è certa: che il mattino del 12 agosto è qui con tutta la combriccola, e che alle ore 4 e 45 scende giù dal letto ed esce all'aperto⁷⁴ per una normale impellenza fisiologica. È in quel delicato momento che sente alcuni spari provenienti da poco più in alto dove "Glori", il suo saggio comandante, ha dislocato degli uomini di guardia⁷⁵ in previsione del probabile rastrellamento. Il tempo di riaversi, e subito ad avvertire i compagni. Leggiamo nei ricordi di "Bob", il vice-comandante:

Subito avvisati, abbiamo fatto sparire le tracce della nostra presenza e con armi e materiali il distaccamento si è incamminato verso il colle Xomo per dare man forte, inerpicandoci su di un sentiero che dava sulla mulattiera. [...] Al termine del bosco, prima di entrare in un altro tratto boscoso, c'era un prato nel quale siamo entrati per 200-300 metri, ma una cinquantina di metri prima di arrivare all'altro bosco i tedeschi misero in azione la mitraglia pesante ed il nostro gruppo si disperse correndo

⁷³ Guido Galletto "Falco" fu tra i primi a salire in montagna nell'autunno del '43 con il "Gruppo del Masetto".

⁷⁴ I bagni – o meglio le latrine – erano sempre, ovviamente, all'esterno dell'abitazione.

⁷⁵ Erano Mario Ramina "Marani", nato a Schio il 26.5.1904, operaio, e Albino Costa "Mazzini", nato a S. Orso il 29.12.1923, fratellastro di "Glori".

lateralmente, ed a tratti buttandosi a terra, mentre le pallottole sollevavano le zolle di terra all'intorno.⁷⁶

Da parte sua, "Glori" scrive:

L'improvvisa sparatoria dei tedeschi mentre eravamo allo scoperto sul prato, provocò una dispersione del distaccamento e da soli o in coppia oppure a piccoli gruppi si cercò di guadagnare il bosco sotto la pioggia delle pallottole.⁷⁷

"Glori", assieme alla "Mivi", si nasconderanno in una zona boschiva, in attesa del momento migliore per filtrare tra le fila dell'accerchiamento.

"Peter" se ne andrà via da solo. "Libero", "Lupo" e qualche altro tenteranno di raggiungere la più sicura Val Leogra, passando per il Novegno.

"Bob" – assieme a "Mas", "Gandi", "Mazzini" e "Marani" – tenteranno la stessa sorte, anche se per altra via. Voi seguirete quest'ultimi.

Dal "cason" incamminatevi in salita fino ad incontrare, in pochi minuti, il sentiero segnalato CAI n. 499; prendetelo in salita, direzione Sud. Seguitelo nei suoi brevi tornanti immersi in un bel bosco di faggi, fino ad arrivare alla sella. Siete al Colletto di Posina, a quota 1057⁷⁸.

La fatica, anche per loro, si sarà fatta sentire e una sosta per controllare la situazione sarà stata di dovere.

È "Bob" che – a questo punto – descrive una scena straziante che voi, ora, non potete vedere (in queste terre di emigrazione il bosco ha preso il sopravvento, e il paesaggio è considerevolmente mutato). Potrete sempre immaginarvela ascoltando le sue parole:

Dall'alto abbiamo visto la scena dei tedeschi che, usciti dalla zona boscosa dove si trovavano in moltitudine, stavano entrando nelle contrade tra le grida dei bambini, delle donne e dei vecchi che correvano per i sentieri portando con loro, in borse e cestelli, qualche po' di roba.⁷⁹

⁷⁶ QRS, pp. 420-421.

⁷⁷ QRS, p.422.

⁷⁸ Come ho detto in precedenza, qui era sistemata la pattuglia di "Thomas"; riuscirà a sganciarsi e a sottrarsi all'accerchiamento.

⁷⁹ QRS, p. 422.

Meglio andarsene, su per il Novegno, in tutta fretta sperando che lassù non ci siano tedeschi ad aspettarli. Farete lo stesso percorso anche voi, magari con un po' più di calma.

Dal Colletto, prendete a sinistra il sentiero n. 401. Quando sarete a quota 1330, in prossimità di Malga Fontana, abbandonatelo e deviate verso Ovest; è il sentiero di raccordo che vi porterà nel giro di trenta minuti ad incontrare la più battuta mulattiera denominata "La Perlona" (n. 492). Percorretela in direzione Est, verso malga Zola.

Nella fuga, la compagnia si sfalda e, "Mazzini" assieme a "Marani", sono avanti, in prossimità della malga.

Nel pieno dell'estate, con un bel po' di chilometri alle spalle, percorsi principalmente di corsa, dovrà essere stata una bella tentazione quella di fermarsi a bere un po' di latte, ma ci rinunciano. Potrebbero esserci tedeschi in attesa. Proseguono. Ma i tedeschi sono ovunque; appostati sul crinale, li hanno già individuati da un po' e li stanno seguendo passo passo, sempre più vicini.

Intanto "Bob" e gli altri sono un po' più indietro, nella stessa mulattiera, quando improvvisamente, poco prima della selletta, sentono gli spari.

È ancora "Bob" che lo racconta: «Prima sentimmo delle raffiche tedesche». "Mazzini" è caduto, colpito in pieno, morto all'istante. È il fratello di "Glori". Poi «[...] abbiamo udito sparare un parabollo»; era quello di "Marani" che, solo ferito dalla prima raffica, ha tentato di rispondere. Segue «[...] ancora un'altra raffica».

Una mezz'ora di cammino, e troverete la loro lapide commemorativa.

Due giorni dopo il rastrellamento, "Glori" – avvisato dal "Turco" – ricercherà la salma. Dal suo memoriale leggiamo:

Ben presto troviamo il corpo di Ramina, più tardi rintracciamo il portafoglio ed altri effetti di mio fratello. Le tracce portano ad un camminamento: dentro c'è mio fratello! Era stato fucilato. Non posso esprimere tutto il dolore e l'angoscia che provai in quel momento. Avrei voluto gridare tutto il mio odio verso il nemico e la sua ferocia.

"Bob" non sa più che fare. I tedeschi sono dappertutto. Decideranno di fermarsi e nascondersi negli anfratti della montagna in attesa di tempi migliori.

Resteranno nascosti per due giorni e due notti soffrendo la fame e la sete:

Dopo essere rimasti fermi per un po' di tempo, si decise di costeggiare il monte di "traverson"⁸⁰ e di raggiungere [malga] Vaccarezze attraverso sassi, sgiàroni e russe.

Consiglio di non seguirli; potrete arrivare alla stessa malga con un percorso più facile, ovviamente a loro negato per la presenza tedesca.

Da Malga Zola proseguite fino ad incrociare il sentiero CAI n. 488 proveniente da Fusine. Imboccatelo, e lentamente salite. Dopo circa mezz'ora arriverete nella vasta concavità sommitale di Busa del Novegno (quota 1560). Qui, a pochi passi dal sentiero, troverete la lapide in onore della tragica morte di "Mazzini" (Albino Costa) e di "Marani" (Mario Ramina) raccontata poco fa. Più avanti, in corrispondenza del sentiero n. 401, imboccate la deviazione che vi porta alla malga Vaccarezze, o meglio, a quello che di essa rimane, poco più della fundamenta.

Ci arriveranno anche loro: è ancora "Bob" a raccontarlo:

Partii in avanscoperta e finalmente si arrivò alla casàra, dove il casaro pallido come un morto ci disse di scappare perché più sopra nel bosco si era sistemato un tedesco che ogni tanto sparava dentro nella finestra della casàra appena vedeva un'ombra passare cosicchè lui non poteva andare avanti con il lavoro. "Tolì su quello che volì, ma vè via subito" concluse il casaro. Dopo aver bevuto un po' di latte, che fra l'altro mi procurò poco dopo una violenta colica addominale⁸¹, scendemmo alle Casàre Vecie sopra Cerbaro e qui un vecchietto ci offrì una patata cotta a testa.

Meritato premio. Ce l'hanno fatta!

⁸⁰ Vale a dire, in costa.

⁸¹ La malga è ora in disuso. Tutti assicurano che, a parte il latte di quel giorno, producesse dell'ottimo pecorino. Vedi CAROLLO, cit. p. 277.